

no inteso, mediante questa Convenzione, favorire al massimo il trasferimento di capitali a scopo di investimento produttivo: ciò rappresenta un passo in avanti nello sviluppo e nella evoluzione dei rapporti commerciali e finanziari internazionali, anche se in pratica gli effetti non potranno essere rivoluzionari, dato che si tratta di due paesi le cui condizioni economiche, rispetto a quelle del resto del mondo, possono essere definite ottime.

Una utile considerazione da farsi, a mio avviso, è la seguente: le Convenzioni in parola rappresentano un ottimo esempio per i Governi dei paesi che, come il nostro, hanno tutto da guadagnare dall'eventuale afflusso di capitali stranieri: il garantire al capitale estero, mediante un accordo internazionale, un trattamento fiscale di favore, costituisce, a parità di altre condizioni, un mezzo eccellente per invogliare l'afflusso di ingenti mezzi finanziari in un paese che se da un lato offre vantaggi economici alle nuove iniziative ed ai nuovi investimenti, stante il basso livello di industrializzazione e la possibilità di ampliare il consumo, d'altro canto, le incerte condizioni politiche, la scarsità di materie prime, il basso tenore di vita della popolazione ne costituiscono caratteristiche negative.

Molto utili i due commenti: il primo, del Carroll, ampiamente esplicativo, il secondo, del Dr. Locher, apprezzabile per la chiara concisione.

M. VAGLIO

Milano.

CROOME M. e HAMMOND J. - *Storia economica dell'Inghilterra*, Milano, Longanesi, 1951.

Una storia economica dell'Inghilterra, a voler fare opera approfondita e diffusa, finirebbe per richiedere svariati volumi e per confondersi quasi, alla fin fine, con un ampio trattato di economia politica.

Il volume di H.M. Croome e di R.J. Hammond, invece, è, come gli Autori stessi dichiarano nella prefazione, consci come sono della vastità della materia che s'è offerta al loro studio, un «avviamento», un «preliminare» all'argomento. Sarebbe a dire, insomma, una «enciclopedia tascabile» che in 400 pagine conduce il lettore dal tempo dell'occupazione romana all'Inghilterra del 1939. Una corsa velocissima

attraverso i secoli, e si può immaginare quanta condensazione questa corsa abbia richiesto e quanti argomenti affrontati in una pagina o poco più, i quali richiederebbero capitoli interi ad essi dedicati. Si pensi soltanto, per esempio, alla storia finanziaria o all'espansione coloniale inglese, e così via.

Comunque volumi come questo, a carattere più che altro divulgativo, servono ottimamente a dare al lettore una visione d'insieme e valgono, più di certi ponderosi tomi, a destargli simpatie e curiosità, spingendolo ad approfondire questo o quell'argomento, che il libro ha già avuto il merito di inquadrare storicamente nel tempo, e di porre in connessione di causa — effetto con altre manifestazioni della vita sociale. Il che, trattandosi di fenomeni economici, è quanto mai di rilievo.

In particolare, la trattazione del Croome e dello Hammond ha il pregio di avere organicamente avvicinato e coordinato tanti e vari argomenti dando a ciascuno di essi, pur nella sua compendiosità, il peso che gli compete. Onde il volume che ne è risultato, oltre ad essere di piacevolissima lettura, ha un suo carattere di armonico svolgimento ed offre alla considerazione del lettore interessanti richiami con eventi economici attuali.

D. CREMONA DELLACASA

Torino, Università.

FEIN E., *Bilanzbildsequenzen*. Un volume di pag. 168, Berna, A Francke A.G. Verlag, 1950.

Ponendosi il quesito se i metodi di rilevazione aziendali non possano anche servire per studi e ricerche sui nessi apparentemente nascosti che coinvolgono l'intero sistema economico, l'A. si propone con questo volume di compiere un tentativo per adattare a tale scopo alcuni di questi metodi.

Le rilevazioni aziendali che in un modo o nell'altro sono tutte dirette alla formazione del bilancio d'esercizio, si prestano a considerazioni che vanno al di là dell'organismo produttivo cui si riferiscono, quanto più il ricercatore cerca di superare la ristretta visuale economica della singola azienda.

Il Fein si sforza appunto di applicare

gli stessi metodi di rilevazione non alla ordinaria gestione ma ai fattori che la condizionano; per far questo rappresentano tali fattori in appropriati modelli. In analogia, in un certo senso, a quanto fanno i periti economici che cercano, dall'esame di più bilanci, di individuare le caratteristiche della vita di una impresa, l'A. si serve per il suo intento di seriazioni di modelli.

Dovendo inoltre essi rappresentare l'intero sistema economico, il procedimento usato è naturalmente macroscopico; all'opposto di quanto si fa dunque nelle rilevazioni aziendali, consumatori ed offerenti, imprenditori e salariati, vengono insieme considerati nelle reciproche relazioni che li riguardano.

Illustrato il procedimento, l'A. cerca poi, rappresentando in modello il reale decorso economico di un determinato periodo di tempo, di dimostrare la plausibilità di alcuni nessi di causalità affermati dalla teoria. Per dare un'idea meno imprecisa del significato e dell'importanza delle ricerche compiute dal Fein sulla base delle sue seriazioni, converrà accennare al problema Disoccupazione-Investimenti, ampiamente trattato nel volume sulla base della teoria di Keynes. L'A. si è proposto di saggiare su dati concreti la validità della affermazione posta in rilievo dalla teoria keynesiana della necessità di operare sugli investimenti per influire sul livello dell'occupazione. Egli ha costruito allo scopo un modello, sulla base delle statistiche americane del 1929.

Dalla osservazione della effettiva ripartizione del reddito fra le diverse categorie di consumatori e dalla constatazione delle relative direzioni verso cui si dirige la domanda corrispondente, il Fein giunge a rilevare che un aumento del consumo non sempre provoca una espansione e un aumento dei posti di lavoro. Una politica di investimenti effettuata con l'intento di elevare il livello dell'occupazione riesce pertanto ad ottenere il suo scopo a condizione che ogni cura sia posta ad adattare tale politica alle caratteristiche condizioni economiche di ciascun paese.

A parte gli inserimenti di lunghe introduzioni su argomenti non strettamente inerenti al testo, che pur riuscendo utilissimi al non iniziato in materia economica, ostacolano talvolta un chiaro fluire dei risultati dalle premesse, il volume si

presenta ricco di interesse per la originalità della ricerca e l'attualità degli argomenti trattati.

D. DI LUCIA

Salisburgo.

FOSSATI A., *Lavoro e produzione in Italia. Dalla metà del secolo XVIII alla seconda guerra mondiale*, un vol. di pagg. XXXV - 825 e XII illustr., Torino, Giappichelli, 1951.

L'ampiezza e la complessità di lavori del genere di quello apparso recentemente ad opera del Fossati non sono certo adatti ad una vera e propria recensione soprattutto a carattere critico. Si tratta infatti di opere imponenti per la vastità della ricerca, per la difficoltà — che allora diviene impossibilità — della sintesi, opere cioè che, soprattutto in quanto si riferiscono ad epoche relativamente vicine o addirittura vicinissime a noi, incontrano quelle difficoltà che invece non esistono per indagini relative a epoche più remote quando cioè il panorama dei fatti, proprio perchè lontano, può essere meglio afferrato e pertanto anche compreso.

Si tratta comunque di opere di grande utilità perchè rappresentano, come ci permettevo di scrivere noi stessi in altra occasione, il naturale passaggio dall'indagine monografica limitata nel tempo e nello spazio alla più ampia ma, nello stesso tempo, più impegnativa sintesi, quella sintesi che proprio perchè deve abbracciare oltre agli aspetti economici, anche quelli politici, giuridici, morali dei vari fenomeni storici, non può certamente ora, per un periodo quale è quello che abbraccia gli ultimi 150 anni, essere effettuata.

Del resto ciò era chiaro nella mente dell'A. tanto è vero che egli, nella Prefazione, scrive che « queste pagine non sono una sintesi di quanto è stato scritto ma piuttosto un'integrazione » aggiungendo più oltre che egli si riserva « di completare successivamente questo lavoro ». Purtroppo parlare di semplice « integrazione » mi sembra sia dire qualcosa che è inferiore alla realtà. In effetti la mole delle notizie e dei dati è tanta che essa assume, in certi casi, la forma e la sostanza di una ricerca definitiva. Nè varrebbe dire che soprattutto per la forma essa presenta una certa aridità. A parte la verità di ciò che scrive